Messaggero - Roma
28 nov. 1938

ALL' ADRIANO

Strawinski

La folla che gremiva ieri la sala dell'Adriano — un «tutto esaurito» — ha inteso di manifestare a Igor Strawinski tutta la sua simpatia, tutta la sua stima. E' lui o pur no con Riccardo Strauss, tra gli stranieri, il più grande musicista, per quanto molto discusso, della nostra epoca? Benchè ciò sia risaputo, era necessario avverlirlo. Potente di una gagliardìa singolare è l'orma che egli ha impresso nella storia della musica. Le sue opere migliori e più geniali — come l'*Uccello di fuoco*, *Petruska*, il finale dell'*Edipo*, e tante altre pagine — sono ormai patrimonio universale, hanno dato un segno a un'epoca, fissato una scuola, affermato una «poetica». Di fronte a questi lavori, alla forza ritmica che li compenetra, al volo fantastico che li anima, «tutti si sono inchinati, ammirando: noi, fra i primi, sempre, senza riserve.

Nel 1924, e precisamente al Primo Festival musicale di Venezia, scoppiò la bomba del nuovo stile di Strawinski: «oggettivismo», «neo-classicismo», «impersonalità». In verità, fu piuttosto il rumore di un petardo che l'esplosione di una bomba, perchè si determinò più rumore che danno. Questa nuova maniera o atteggiamento di Strawinski e tutto lo scalpore che provocò, dapprima ci rese pensosi; poi ci allarmò, infine fummo colti dalla delusione. Si disse e si ripetè: «ritorno a Bach»; ma no, per carità, Bach, a meno d'una profanazione, non c'entrava per nulla.

Ieri abbiamo risentito il *Capriccio* per pianoforte e orchestra — e al piano era il figliuolo dell'illustre compositore, Soulima Strawinski — e *Jeu de cartes*, balletto in tre mani per orchestra. Ora, attraverso questi due pezzi sinfonici, ci siamo imbattuti in uno Strawinski polemista, seguace dell'eccentrico intellettualista parigino: «Abbasso Wagner, viva Ciaikowski!» e altre amenità di simil conio.

Noi ci sentiamo lontano da lui: prendiamo posizione contro di lui. La nostra educazione spirituale che ci porta a tutto idealizzare, noi che siamo per la commozione, la sincerità dei principii animatori e attivi dell'arte, non possiamo amare nè prediligere uno Strawinski distruttore, non costruttore, polemico, eccentrico, cerebrale. Il pubblico che vuole, che ha sempre voluto commozione e persuasione, non può accedere alle strane involuzioni del celebre compositore russo.

Oggi nel mondo in cui viviamo, pieno di cose gravi e belle, eroiche e ardue, tragiche e vittoriose, ci vuol ben altro che musica per i salotti e per i cenacoli; occorre musica per l'umanità con tutta l'effusione dell'estro.

Strawinski, l'autore fantastico dell'*Uccello di fuoco*, invece, «gioca a carte»: ma perde la partita a poker di fronte alla storia.

Bisogna però aggiungere a questo giudizio negativo, che il *Jeu de cartes* presenta una partitura, in cui il tono pittoresco, ironico con quel richiamo d'un motivo del *Barbiere di Siviglia* rossiniano, è così arguto e pieno di uci da renderlo di gradevole suono agli orecchi di qualsiasi pubblico. Ed in ciò si rileva la forza gigantesca del fantastico animatore dei suoni.

I due pezzi strawinskiani vennero accolti da fragorosi applausi; alla fine del concerto, tradottisi in calde imponenti ovazioni: così come raccolsero suffragi unanimi le due esecuzioni dell'ouverture dell'*Anacreonte* di Cherubini e la *Seconda Sinfonia* di Ciaikowski, verso il quale l'eminente musicista nutre un'ammirazione sconfinata.

Anche il pianista Soulima Strawinski fu fatto segno a imponenti manifestazioni di plauso, dopo il *Jeu de cartes*, e così prolungate che fu indotto a eseguire, fuori programma, da solo, un *Preludio* e un *Notturno* di Chopin.

m. i.